



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 16 luglio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La denuncia

Caritas, i ladri rubano abiti della solidarietà

Maria Chiara Aulisio

L'ultima campana è stata distrutta l'altra notte. Nel mirino dei ladri, abiti scarpe e borse usati lasciati dagli abitanti.

> All'interno**L'illegalità** Furti da Chiaia a Posillipo

Vestiti rubati dai cassonetti della Caritas

Maria Chiara Aulisio

L'ultima campana è stata distrutta l'altra notte, a Chiaia, tra piazza Amedeo e via Crispi. Nel mirino dei ladri gli abiti usati lasciati dagli abitanti della zona nei contenitori per la raccolta differenziata di indumenti, scarpe e borse. In realtà si tratta solo dell'ultimo di una serie di blitz notturni messi a segno da vere e proprie bande di delinquenti con l'obiettivo di razzare tutto ciò che la gente dismette e butta via. «Pezze» che valgono oro, evidentemente, se è vero che la scorsa settimana, a Ponticelli, i ladri, invece di forzare i lucchetti, hanno rubato direttamente i cassonetti. Un'operazione abbastanza complessa considerando che il peso di ciascuna campana è di circa duecento chili. «Si tratta sempre della stessa banda - racconta Aniello Iacomino, vice

presidente della Cooperativa "Ambiente solidale" - arrivano con i camion, caricano i cassonetti e scappano. Abbiamo fatto decine di denunce, qualcuno è stato anche arrestato, purtroppo fino a quando ci sarà chi continua a comprare quella merce il problema non si risolverà mai».

Già, perché gli abiti usati vengono rubati non per fare fronte alle esigenze di chi non ha il denaro per acquistarli, ma per gonfiare un giro d'affari non di poco conto. «In alcuni quartieri della città - prosegue Iacomino - hanno portato via anche venti quintali di indumenti al giorno e vi assicuro che parliamo di cifre considerevoli». Un danno enorme per «Ambiente solidale» e per tutte quelle

cooperative che si occupano del reinserimento socio-lavorativo di soggetti di norma esclusi dal mercato del lavoro attraverso attività di raccolta differenziata di rifiuti (indumenti, olii vegetali, toner) e gestione di trasporto per conto terzi. Naturalmente nel segno dell'economia, della solidarietà e del rispetto dell'ambiente.

Giovani volontari cresciuti in contesti vicinissimi al mondo della Caritas: «Con noi lavorano persone che hanno bisogno di aiuto e assistenza, dagli ex tossicodipendenti a soggetti particolarmente problematici - spiega meglio il vice presidente di "Ambiente solidale" - attraverso la valoriz-

zazione del materiale che raccogliamo riusciamo ad aiutarli evitando che finiscano di nuovo in strada». Un'esperienza imprenditoriale di successo: attualmente, infatti, sono impiegati nelle attività 23 lavoratori. Un grande risultato che ha contribuito ad arginare fenomeni di povertà ed esclusione sociale, testimoniando l'impegno delle cooperative nella promozione della dignità attraverso il lavoro.

«Ma se va avanti così - conclude Iacomino - non so quanto riusciamo a andare avanti».

I raid ormai sono quasi quotidiani. La tecnica di furto, quando i ladri decidono di non portar via direttamente le campagne, è piuttosto semplice. Rubano un lucchetto e riproducono le chiavi, un gioco da ragazzi che consente ai malviventi di fare il pieno di indumenti senza dare nemmeno nell'occhio. «Episodi gravissimi - dice Giancamillo Trani, vice direttore della Caritas di Napoli - che la dicono lunga su

quanto sia difficile fare del bene in questa città. Rubano panni vecchi per rivenderli e non perché hanno realmente bisogno di indumenti da indossare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ladri in azione nella notte quintali di indumenti sottratti alle cooperative



Ore 9.30 - Napoli, Camera di Commercio, via S. Aspreno 2

Pari opportunità: una sfida per la crescita

Convegno sul tema "Responsabilità Sociale d'Impresa: sicurezza in ottica di genere", organizzato dal Consorzio Promos Ricerche nell'ambito delle attività dello Sportello Rsi della Camera di Commercio di Napoli, in collaborazione con l'Inail Campania, l'Assessorato Pari Opportunità del Comune di Napoli e la Consigliera di Parità della Provincia di Napoli. Dopo i saluti del presidente della Camera di Commercio di Napoli, **Maurizio Maddaloni**, dell'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, **Giuseppina Tommasielli** (nella foto), dell'amministratore delegato del Consorzio Promos Ricerche, **Ferdinando Flagiello**, e del dirigente regionale dell'Inail Campania, **Valentino Attilio Difalco**, sarà presentata da **Rosa Anna Giordano** la ricerca commissionata dal Consorzio Promos Ricerche ad Elabora Napoli Società Cooperativa, compresa nel volume: "Pari Opportunità: analisi, sfide e criticità", che sarà distribuito, gratuitamente, ai partecipanti al convegno.

Dopo la presentazione, sono previsti i contri-

buti della Consigliera di Parità della Provincia di Napoli, **Luisa Festa** e di **Rossella Continisio**, **Angela Nicotera** e **Clara Stella** dell'Inail Campania, seguiti dall'intervento di **Stefania Brancaccio**, cavaliere del Lavoro, che condividerà l'esperienza maturata con la Coelmo Spa di Acerra. Seguiranno gli interventi del segretario generale Cisl Campania, **Lina Lucci**, del presidente Comitato Paritetico Territoriale Napoli, **Paola Marone**, dell'amministratore Delegato Caan Napoli, **Valentina Sanfelice di Bagnoli**, del presidente Com. Prov.le per l'Imprenditoria Femminile della Cciaa Napoli, **Tecla Magliacano**, del presidente Associazione Isnet, **Laura Bongiovanni**, e del vice presidente Confcooperative Napoli, **Ornella Scognamiglio**, moderati dal direttore generale del Consorzio Promos Ricerche, **Attilio Montefusco**. (servizio a pagina 8)



Cure sociosanitarie: Finanziaria al palo Denuncia dell'Aspat

Di **ETTORE MAUTONE**

Assistenza socio-sanitaria e partecipazione alla spesa per anziani e disabili. E' disattesa e totalmente inapplicata un comma della finanziaria regionale (Legge n. 5 del 6 maggio 2013). La norma all'articolo 1 comma 61 prevede, con validità retroattiva (ossia a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno), l'erogazione tramite le Asl della quota sociale a carico dei Comuni (l'altra è a carico delle Aziende sanitarie), del costo delle prestazioni effettuate in assistenza diurna integrata o in regime residenziale e semiresidenziali. Fatti salvi i costi a carico degli utenti (ticket) tali prestazioni socio-sanitarie gravano sul Fondo sociale regionale per la non autosufficienza.

A monte c'è un decreto commissariale, il n. 50 del 2012, che ha istituito i ticket per anziani non autosufficienti e disabili e divaricato tra le Asl e i Comuni i pagamenti ai centri erogatori. Una norma entrata in vigore a maggio del 2012 che ha di fatto paralizzato i pagamenti di pertinenza dei Comuni. La legge regionale n. 11 del 2007 prevede, inoltre, che i servizi, le prestazioni e gli interventi a contenuto sanitario e riabilitativo ricon-

ducibili all'area sanitaria siano finanziati dal fondo sanitario regionale mentre quelli a contenuto sociale siano a carico del fondo sociale regionale. Quest'ultimo costituisce uno strumento per il finanziamento del sistema integrato di interventi e servizi sociali in cui confluiscono risorse statali, regionali e comunitarie. Un'integrazione di cui tuttavia finora non si è vista traccia soprattutto sul piano dei pagamenti. La legislazione regionale ha infatti previsto un duplice meccanismo di finanziamento della spesa socio-sanitaria. Nella prassi tuttavia, tale previsione ha incontrato non poche difficoltà applicative, in particolare per le note difficoltà delle amministrazioni locali e nella speculare difficoltà delle strutture accreditate ad incassare il corrispettivo delle prestazioni erogate. Il tutto a danno dei Livelli essenziali di assistenza. Dopo una lunga battaglia a sanare la situazione è intervenuta la finanziaria regionale che per ora resta tuttavia inapplicata.

“Allo stato le Asl - denuncia **Pierpaolo Polizzi**, presidente dell'Aspat - oppongono difficoltà applicative della norma che le inducono a rifiutare anche il solo ricevimento delle fatture del perio-

do corrente causando, con tale posizione, ulteriori rallentamenti nella gestione dei crediti. Un nodo che può essere sciolto solo dalla struttura commissariale e dal presidente della Regione Stefano Caldoro che non sappiamo se conosca questo problema avvitato attorno ad una questione tecnica che risale a un anno e mezzo orsono. Ebbene, nonostante tale lasso di tempo trascorso gli ambiti territoriali sono ancora realtà evanescenti e giuridi-

camente inconsistenti. Il risultato finale di questo macchinoso processo, studiato proprio per non funzionare, è costituito solo da un accumulo di crediti dei centri erogatori verso i Comuni e gli ambiti, da questi non certificati, né certificabili, non cedibili, non bancabili e quindi carta straccia. E mentre Regione, Comuni, Ambiti e Unità di valutazione degli interventi riabilitativi si passano la palla in area di difesa, le strutture continuano comunque a fornire assistenza socio-sanitaria in regime residenziale e a tempo pieno, senza per nulla far pesare ai loro ospiti innocenti il prezzo del cattivo funzionamento del sistema sanitario campano. Se alcune strutture hanno potuto ancora funzionare nel corso di quest'anno con una remunerazione mensile oltre che dimezzata, la Regione deve prendere atto e rendere merito esclusivo alla tenacia ed al convincimento dei pochi imprenditori privati sopravvissuti i quali, se da un lato hanno ottenuto cre-

dibilità dai propri dipendenti e dai fornitori di fiducia dall'altro sono stati aggrediti dagli Enti previdenziali e da Equitalia per poi essere abbandonati dal sistema bancario". Nei giorni scorsi l'Aspat, insieme ad Anfass e Consorzio Handy, ha inoltrato agli organi regionali (struttura commissariale e quinta commissione Sanità) un atto di diffida a voler garantire "l'effetto conformativo e vincolante, anche da parte dei dirigenti di tutte le Asl della Campania, della citata previsione dell'articolo 1 comma 61 della Legge regionale n. 5 del 2013, nonché a provvedere ad adottare con urgenza tutti i necessari atti consequenziali per tutelare i diritti dei centri sanitari erogatori". In caso di ulteriore ritardo, le strutture private del settore, ormai esangui ed esanimi, non saranno ulteriormente in grado di sopportare alcunchè, e con loro trascineranno nel baratro delle procedure fallimentari migliaia di dipendenti e fornitori. ●●●



Pierpaolo Polizzi

**PALAZZO SAN GIACOMO
Beni confiscati ai clan,
dibattito in Comune**

Oggi alla Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo si terrà un Workshop informativo sul bando pubblicato dal Comune il 5 giugno, relativo alla concessione a titolo gratuito, dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. L'incontro sarà un momento per chiarire ai soggetti interessati, i punti salienti del bando e per porre

domande ad esperti. All'iniziativa, assessori Alessandra Clemente e Carmine Piscopo ed un'esponente dell'Agenzia Nazionale Beni Confiscati.

Ore 9.30 - Napoli, Hotel Excelsior, via Parthenope 48

La gestione efficiente dei beni sequestrati

Convegno sul tema: "La gestione efficiente dei beni sequestrati - gli amministratori ed i custodi giudiziari", organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Napoli. Partecipano: **Vincenzo Moretta**, presidente Odcec Napoli, **Domenico Posca**, presidente Istituto Nazionale Amministratori giudiziari; **Luigi Di Lauro**, presidente Commissione di Studio Diritto Penale in economia; **Libero Angelillis**, direttore generale Agenzia delle Entrate Campania; **Bruno D'Urso**, presidente aggiunto Ufficio Gip Tribunale di Napoli; **Fausto Zuccarelli**, procuratore aggiunto Procura della repubblica di Napoli; **Alberto Capuano**, giudice per le indagini preliminari Tribunale di Napoli; **Amelia Primavera**, giudice per le indagini preliminari Tribunale di Napoli; **Giampaolo Capasso**, presidente Anbsc; il tenente colonnello **Pasquale Pilerici** della guardia di Finanza di Napoli e **Achille Coppola** (*in foto*), presidente emerito dell'Ordine di Napoli. (*articolo a pagina 9*)

Grumo Nevano Ieri riunione tra i capigruppo dopo il crollo di via Toti, l'amministrazione: "Stiamo facendo il possibile"

Sfollati, chiesto un Consiglio urgente

La richiesta dell'opposizione: la tendopoli è invivibile, ospitare i cittadini nella scuola

di Teresa Cerisoli

GRUMO NEVANO - Scoppia la polemica per l'assistenza agli sfollati di via Toti. E' l'opposizione a chiedere chiarimenti e a presentare una richiesta di consiglio comunale urgente. **Giovanni Landolfo, Guido Miele, Gaetano Di Bernardo, Angelo Rennella e Arcangelo D'Errico** hanno chiesto ufficialmente la convocazione urgente dell'Assise, per discutere della sistemazione degli sfollati attualmente nella tendopoli, *"con forti disagi per le persone, sia per il caldo asfissiante che per la mancanza dei servizi minimi"*. I consiglieri di opposizione chiedono di allocare gli sfollati proprio nella scuola di via XXIV Maggio, una sistemazione interna più confortevole, essendo terminate le lezioni. E' atteso il nuovo piano d'azione che dovrebbe prendere forma, dopo i primi atti fatti in stato di emergenza. La presidente dell'Assise **Pina Chianese**, il sin-

daco **Vincenzo Brascello**, la giunta e i consiglieri comunali, passato il primo momento di grave pericolo, stanno continuando ad adoperarsi per la risoluzione della problematica. Nei prossimi giorni potrebbe anche essere aperto un conto corrente su cui poter dirottare eventuali donazioni spontanee di cittadini grumesi che vogliono aiutare chi è rimasto senza casa. E' continua, comunque, la visita di amministratori presso la tendopoli per poter offrire sia un supporto materiale, sia quella vicinanza necessaria dopo un pericolo scampato. L'amministrazione, che in questi primi giorni ha assicurato pasti caldi a tutti gli sfollati, è riuscita grazie all'assessore **Gianni Napoli** a contattare un'impresa che si occupa di prima accoglienza e che fornirà gratuitamente quaranta pasti giornalieri, per dieci giorni. Ieri si è tenuta una prima riunione dei capigruppo per discutere dell'emergenza sfollati di via Enrico Toti e delle azioni da mettere in atto per la sicurezza dei cittadini rimasti in esso coinvolti. Complimenti e al nucleo di Protezione civile cittadino sono giunti dalla protezione civile regionale che ha osservato il rispetto assoluto del protocollo delle emergenze, anche

con tempi di organizzazione ristrettissimi. Già la prima sera dopo il crollo tutti gli sfollati hanno potuto dormire nella tendopoli, sistemata nel cortile della scuola di via XXIV Maggio. Si tratta certo di una situazione d'emergenza, resa ancora più complicata dal caldo di queste ore, ma probabilmente di più non si poteva fare per assistere gli otto nuclei familiari che erano residenti in via Toti. Le tende della protezione civile hanno la predisposizione anche per i condizionatori, ma questi non erano nelle disponibilità degli uomini delle emergenze. Quattordici adulti che in pochi attimi hanno dovuto abbandonare la loro casa essendosi aperto nel cortile dello stabile in cui abitavano una voragine di oltre ottanta metri quadri.

IL CEDIMENTO

Botta e risposta

Scoppia la polemica tra la maggioranza e l'opposizione sulle modalità di aiuto alle famiglie sfollate dopo il crollo di via Toti. I consiglieri di minoranza hanno chiesto la convocazione urgente di un consiglio comunale per spostare i cittadini dalla tendopoli alla scuola situata in via XXIV Maggio

Il crollo de

Tour in bicicletta per la difesa dell'ambiente

La manifestazione ha visto anche la partecipazione di alcuni rappresentanti del Municipio

MARIGLIANELLA (es) - Durante le scorse ore a Mariglianella si è assistito a una 'bicicletta' estiva prevista dall'associazione culturale 'Parapapa' con la presidente **Angelica Simone** e la collaborazione dell'assessorato allo Sport e Spettacolo retto da **Felice Porcaro**. Lo svolgimento della passeggiata su due ruote, con l'intento di coniugare e sport ed ecologia, tempo libero ed integrazione sociale, ha avuto come 'starter' il sociologo **Antonio Castaldo** e l'assistenza alla viabilità ed alla vigilanza sull'intero percorso da parte della

polizia municipale coordinata dal vicecomandante **Geppino Petrella** e la collaborazione dell'associazione di Protezione civile i cui volontari erano diretti dal presidente **Salvatore Melillo** e dal suo vice **Domenico Cerciello**. Il percorso cittadino, partito e conclusosi presso la sede dell'associazione 'Parapapa' in via Firenze, ha interessato via Falcone e Borsellino, via Leonardo da Vinci, via Parrocchia, via Mater Domini, via Dante, via Roma, via Napoli, via Cortagna. Prima del brindisi finale l'assesso-

re allo Sport e Spettacolo, **Felice Porcaro**, ha dato "il saluto ed il ringraziamento a nome dell'amministrazione comunale e del sindaco **Felice Di Maiolo**. Credo che oggi abbiamo dato prova di sensibilità verso le tematiche ecologiche ed ambientali e di partecipazione alla crescita civile e culturale di Mariglianella".



Il caso Il presidente della Camera: tempi maturi per una legge contro il sessismo

«In tv donne mute o svestite Giusto dire no a Miss Italia»

Affondo di Boldrini. Mirigliani: la bellezza è un valore

MILANO — «I tempi sono maturi per una legge contro gli stereotipi sessisti. Ma nessuna norma ha senso se non cammina insieme a un profondo cambiamento culturale». Laura Boldrini, presidente della Camera, parla ad una platea di donne (tante) e uomini (pochi), alla Camera del Lavoro di Milano. Punta il dito contro un'anomalia italiana: «In altri Paesi non si usano donne seminude per vendere yogurt e valigie, né vedi lo spot con la famiglia seduta a tavola e la mamma che serve». E per promuovere la vendita di una macchinetta per il caffè non si ricorre allo slogan «te la diamo gratis». Due proposte di legge sono già state presentate e Laura Boldrini conta «su un Parlamento che più giovane e con più donne possa mettere il tema in agenda». Lo dobbiamo, insiste commuovendosi, a Fabiana Luzzi, l'adolescente bruciata viva dal fidanzato in Calabria e a tutte le donne uccise, «perché la loro autonomia era ritenuta insopportabile». A chi parla di clima da austerità bacchettona, la terza carica dello Stato ricorda

le 60 vittime di femminicidio da inizio anno, una «strage che prosegue indisturbata». E, poi, sul segnale dato dalla presidente Rai Anna Maria Tarantola, con l'annullamento di Miss Italia e dell'Isola dei famosi in linea con il progetto di «puntare sulla qualità e non su sensazionalismo e tv del dolore», conclude: «Rinunciare è una scelta moderna e civile. Le ragazze italiane devono poter andare in tv, per farsi apprezzare, anche senza sfilare con un numero. In tv solo il 2 per cento esprime un parere, parla. La battaglia per libertà e inviolabilità della persona non è una censura moralistica». E immediata arriva la replica di Patrizia Mirigliani: «In tutto il mondo si valorizza la bellezza nazionale. Avrei piacere di incontrare la Presidente per renderla partecipe di quanto Miss Italia abbia fatto per le donne, ovviamente in un settore a lei poco conosciuto».

È importante, aveva detto Graziano Gorla, segretario generale della Camera del lavoro, aprendo il convegno che la «spinta al cambiamento ar-

rivi da Milano, capitale dell'editoria, della moda, della finanza». La pubblicità è spesso sessista, omofobica, classista, razzista. Virilismo e misoginia, come ha scritto Sandro Bellassai, in pubblicità vanno di pari passo. L'Italia è alla deriva, sorda ai richiami dell'Europa, perché quei messaggi discriminatori e degradanti fondati sul genere sono un ostacolo per creare una società moderna e paritaria.

Non manca l'invito a Calde-rolli a dimettersi. «Ha offeso la ministra Kyenge due volte, in quanto nera e in quanto donna, smettiamo di trattare questi episodi come incidenti istituzionali», dice l'assessore ai Servizi Sociali di Milano, Pierfrancesco Majorino.

«Vorrei vivere in un Paese in cui non devo chiedere le dimissioni del vicepresidente del Senato, perché si sarebbe già dimesso da solo», aggiunge il segretario generale Cgil, Susanna Camusso, che poi trascina la platea in un lungo applauso ampliando l'orizzonte della violenza sulle donne alla vicenda di Alma Shalabayeva e della figlia: «Ma se non fossero state una

moglie e una bambina le avremmo restituite a un dittatore?». Senza etica, c'è la barbarie, dice. «La condizione della donna è una misura della democrazia», conclude chiedendo che i centri anti-violenza escano dalla lunga stagione dell'emergenza fondi e siano riconosciuti come Livelli essenziali di assistenza.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

**Rinunciare
alla trasmissione
è una scelta
moderna e civile
da parte della Rai**

A Caivano

La villa confiscata al boss diventa discarica tossica Messa al campo nomadi

Oltre duecento persone hanno assistito alla messa celebrata da don Maurizio Patriciello, parroco della «terra dei fuochi» nel campo rom di Cinque Vie di Caivano. Buona parte dei presenti proveniva dalla parrocchia del Parco Verde, ma anche gruppi di nomadi hanno assistito alla funzione. Nel campo regolare ne risiedono 250. Il Vescovo di Acerra, monsignor Angelo Spinillo, ha portato il proprio saluto. La zona della Cinque Vie ospita una vasta discarica abusiva di rifiuti tossici. L'iniziativa di don Patriciello coincide con il Festival dell' Impegno Civile che si svolge nei luoghi sequestrati alla criminalità organizzata. Il campo, al confine tra Caivano e Afragola, sorge su un terreno confiscato accanto ad una villetta tolta ai

boss della zona, eppure divenuta una fornace per rifiuti tossici. «Proprio in quest'area, ancora in questi mesi, si è continuato a sversare e incendiare di tutto. Ora basta, bisogna porre fine a questo scempio che ci sta uccidendo», ha detto Patriciello. E «nella villetta confiscata accanto al campo, oggi abbandonata e ridotta a discarica», racconta il fotografo Mauro Pagnano, presente con una sua mostra, «ci entrammo il 25 luglio dell'anno scorso e vi trovammo l'inferno e bimbi che giocavano tra i veleni. Da cantine e interstizi saliva il fumo di rifiuti bruciati 24 ore su 24. Oggi dietro al muro di cinta costruito tutt'intorno si trova un'immonda discarica. Bisogna restituire questo bene alla comunità».



Il rapporto

Immigrati, la crisi taglia 385mila posti di lavoro

Mansioni poco qualificate. Salari, sale il divario con gli italiani

Luciano Costantini

ROMA. Bassi salari e disponibilità a sostenere anche lavori più ingrati non sono più "referenze" decisive per conquistare un posto. Per i tanti stranieri sbarcati nel nostro Paese, tali prerogative magari potevano essere importanti negli anni passati, non oggi con una crisi che morde senza tener conto di nazionalità o colore delle pelle. È quanto emerge dal Rapporto annuale su immigrati e occupazione elaborato dal ministero del Lavoro. Rapporto dai «caratteri decisamente allarmanti», che indica in 385.000 i cittadini stranieri disoccupati nel 2012. Rispetto all'anno precedente il numero è salito del 19,2% per la componente Ue e del 25,4% per quella extra Ue. Spiega la ricerca del dicastero del Lavoro: «Considerando l'ultimo triennio dal 2010 al 2012, il numero delle persone in cerca di lavoro di cittadinanza Ue è cresciuto di oltre 35.000 unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra Ue l'aumento è superiore alle 72.000 persone».

Hanno crescenti difficoltà a trovare un lavoro e, da sempre, guadagnano anche meno rispetto ai colleghi italiani. Per gli stranieri, si legge ancora nel dossier del ministero di via Veneto, la retribuzione netta mensile è, in media, più bassa e si attesta, nel 2012, a 968 euro contro i 1.304 euro dei lavoratori italiani (-336

euro). Nel 2008 la retribuzione netta degli stranieri era solo lievemente maggiore (973 euro al mese), ma il divario con le retribuzioni italiane nel 2011 era molto minore, pari a 266 euro.

La crisi, evidentemente, ha avuto un impatto negativo anche sulla qualità dell'impiego. «Nel 2008 il 29% dei lavoratori stranieri era impegnato in mansioni non qualificate, percentuale che nel 2012 raggiunge il 34%, mentre si riducono nettamente le posizioni qualificate che passano dall'8,2% del 2008 al 5,9% del 2012». Insomma, sottolinea lo studio «la crescita della domanda sembra condizionata e circoscritta a mansioni sempre più povere e comunque concentrata su poche professioni». Nel 2012 quasi la metà dei lavoratori domestici è extracomunitaria: 467.565 su un totale di 982.975 (47,6%), in lieve calo rispetto al 2010 (56,4%) e al 2011 (53,3%). In testa gli ucraini, seguiti dai filippini e dai moldavi. A livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono concentrati maggiormente nel Nord-Ovest (36,1%) e al Centro (26,6%); nel Nord-Est troviamo il 21,7%, mentre nel Sud e nelle Isole rispettivamente l'11,3% e il 4,3%. Per quanto riguarda la cittadinanza, oltre il 60% dei lavoratori domestici proviene da cinque paesi: l'Ucraina (22,9%), le Filippine (14,9%), la Moldavia (11,4%), il Perù (7,4%) e lo Sri Lanka (5,8%). I lavoratori dipendenti stagionali extracomunitari, nel 2012, sono 16.722 pari al 10,3% dei complessivi 161.848 stagionali; tale incidenza è massima per i maschi del Nord-Ovest (17,3%). La regione che occupa il mag-

gior numero di lavoratori stagionali è il Trentino Alto Adige, sia per i lavoratori stagionali nel complesso (20,6%), sia con riferimento ai soli extracomunitari (23,8%).

Tuttavia il flusso di stranieri verso l'Italia non cessa e quindi insieme alla disoccupazione cresce anche l'occupazione, con 2 milioni e 334 mila lavoratori immigrati, in rialzo di 82 mila unità a confronto con il 2011, a fronte di una perdita dal lato italiano (-151 mila). Secondo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini «occorre rafforzare gli strumenti di ricerca del lavoro. Le iniziative contenute nel decreto vanno in questa direzione ma bisogna fare di più».

Dopo l'appello di Papa Francesco a Lampedusa, occorre passare ai fatti. «Riteniamo che l'Europa debba fare di più in quanto Europa», dice Enrico Letta. «Per noi - aggiunge il premier - dare attuazione all'appello del Papa è fondamentale e si gestisce soprattutto attraverso politiche efficaci e di cooperazione nei Paesi di provenienza in Libia e dove è massiccio il flusso migratorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Il ministero del Welfare: nonostante le difficoltà altri 82mila stranieri occupati

I ragazzi perduti della laurea senza futuro

MAURIZIO RICCI

E LA recessione, si dice. Laura ha 24 anni, in tasca, una bella laurea in chimica. Per lei, il mondo dovrebbe cominciare ora. Invece, lavora a Madrid in uno Starbucks a servire caffè. Be', forse lavorare è un termine eccessivo: dieci ore a settimana e paga conseguente. All'altro capo

della Spagna, a Barcellona, Aida, 27 anni, si è laureata sei anni fa come bibliotecaria, ma non ha mai visto una biblioteca. È riuscita a lavorare solo come cameriera in un ristorante. Fino a un anno fa, quando l'hanno licenziata. Da allora, più nulla: è ferma a casa. Storie spagnole, che noi italiani riconosciamo subito. Abbiamo anche noi, più o meno tutti, un parente, magari un figlio, o un amico o la figlia di un amico con un bel diploma o una brillante laurea in tasca, che è riuscito a trovare un lavoro precario per qualche mese, poi ha perso anche quello e adesso è a spasso. È la crisi, allora, che mor-

dei Paesi deboli dell'Europa mediterranea, l'Italia come la Spagna? Anche, ma non solo. C'è sotto qualcosa di più. Linnea, 25 anni, una laurea in ecoturismo e storia culturale, il Mediterraneo lo vede, se va bene, solo d'estate.

ALLE PAGINE 37, 38 E 39
CON UN ARTICOLO
DI TIZIANA DI GIORGIO

Milioni di ragazzi e ragazze escono da scuole e università. E poi? Spesso alzano bandiera bianca. Perché non trovano un'occupazione, nonostante siano mediamente molto preparati È un fenomeno che riguarda i nati dopo il 1980 e diffuso in tutta Europa. Ecco chi sono i nuovi "né né" (quelli che non studiano e non hanno un impiego) e perché aumentano anche in Italia

Generazione perduta

Under 30

Laureati senza lavoro

MAURIZIO RICCI

È la recessione, si dice. Laura ha 24 anni e, in tasca, una bella laurea in chimica. Per lei, il mondo dovrebbe cominciare ora. Invece, lavora a Madrid in uno Starbucks a servire caffè. Be', forse lavorare è un termine eccessivo: dieci ore a settimana e paga conseguente. All'altro capo della Spagna, a Barcellona, Aida, 27 anni, si è laureata sei anni fa come bibliotecaria, ma non ha mai visto una biblioteca. È riuscita a lavorare solo come cameriera in un ristorante. Fino a un anno fa, quando l'hanno licenziata. Da allora, più nulla: è ferma a casa. Storie spagnole, che noi italiani riconosciamo subito. Abbiamo anche noi, più o meno tutti, un parente, magari un figlio, o un amico o la figlia di un amico con un bel diploma o una brillante laurea in tasca, che è riuscito a trovare un lavoro precario per qualche mese, poi ha perso anche quello e adesso è a spasso.

SEGUE NELLE PAGINE
SUCCESSIVE
CON UN ARTICOLO
DI TIZIANA DE GIORGIO
(segue dalla copertina)

MAURIZIO RICCI

È la crisi, allora, che morde i Paesi deboli dell'Europa mediterranea, l'Italia come la Spagna? Anche, ma non solo. C'è sotto qualcosa di più. Linnea, 25 anni, una laurea in ecoturismo e storia culturale, il Mediterraneo lo vede, se va bene, solo d'estate. Vive a Stoccolma, in quello che a noi appare come il prospero Nord Europa. Ma Linnea, con la sua laurea, ha trovato solo un posto part time in un ente no profit. Gratis. Quando a dicembre le è scaduto il contratto, le hanno proposto di restare a tempo pieno, sempre gratis. Da allora, ha mandato in giro decine di domande di assunzione, ma, in sei mesi, ha collezionato in tutto due colloqui.

In tutto il mondo, i media si riempiono di storie di giovani che girano a vuoto. Una generazione — quella dei nati dopo il 1980 — che, confermano le statistiche, a Est come a Ovest, a Nord come a Sud, non è mai stata più preparata e istruita, ma non riesce a decollare. Neanche dove la logica economica sembrerebbe imporlo. Negli ultimi dieci anni, in Giappone il numero complessivo dei lavoratori è sceso del 7 per cento. Ma quello dei ragazzi fra i

15 e i 24 anni disoccupati è raddoppiato. Akigutsu, 27 anni, viene inquadrato dalla telecamera mentre, impeccabile nel suo vestito grigio, esce per l'ennesima volta da un'agenzia di collocamento, il cui nome suona, grosso modo, "Neolaureato, salve lavoro". Non è il caso di Akigutsu: fra due giorni, lascia la Waseda University, una delle migliori del Giappone, con una laurea in gestione pubblica. Ma il lavoro lo cercagà da due anni e mezzo. Ha riempito almeno 100 formulari di assunzione e si è messo 40 volte quello stesso abito grigio per un colloquio. È stato anche all'u-

università un anno in più, per guadagnare tempo. Tutto inutile: neanche una proposta.

È un dramma, forse una tragedia, quella che si sta consumando in questi anni. Milioni e milioni di ragazze e ragazzi che escono da scuole e università, per impantanarsi subito e alzare, sempre più spesso, bandiera bianca. Un fenomeno che le statistiche sulla disoccupazione, in realtà, non catturano. La notizia che il tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 24 anni, in Europa, è del 24 per cento, del 40 per cento in Italia, quasi del 60 per cento in Grecia e in Spagna fa effetto, ma vuol dire poco. Per rientrare nella statistica, bisogna aver attivamente cercato lavoro (come Linnea e Akigutsu) nelle ultime due settimane. Pochi giovanissimi lo fanno. Secondo gli esperti, circa il 10 per cento di chi ha quell'età. Il 60 per cento di quel 10 per cento vuol dire che 6 giovani spagnoli sotto i 24 anni su 100 hanno cercato lavoro, senza successo, nelle ultime due settimane. Non parrebbe una catastrofe. Ma il problema sono gli altri. Quelli che hanno abbandonato o completato gli studi, ma non hanno trovato lavoro e neanche lo stanno cercando. Quelli che si sono arresi: né studio, né lavoro, i "né-né". In Italia, sono passati dal 2007 — prima della recessione — al 2011, dal 16 al 21 per cento dei giovani fra i 15 e i 24 anni. Un giovane italiano su cinque, insomma, non fa nulla. In misura minore, ma questo vale anche per i suoi coetanei d'Europa, dove i "né-né" sono cresciuti dal 10,8 al 13,2 per cento. Colpa loro che non hanno capito che solo studiando, aumentando le proprie competenze, centrando titoli di studio sempre più alti si può trovare il proprio posto nel mondo di oggi? Niente affatto. E qui sta il dramma. Il numero dei laureati "né-né" nei paesi dell'Ocse — l'organizzazione che raccoglie i paesi più ricchi del mondo — è cresciuto dal 10,6 al 14,8 per cento fra il 2008 e il 2011. L'Italia ha una sorta di record: i laureati che non studiano più e non lavorano ancora sono passati dal 18,6 al 21,8 per cento e qui parliamo di giovani fra i 24 e i 29 anni, condannati ad una sorta di animazione sospesa. Ma non sono i Paesi deboli del Mediterraneo a drogare la media Ocse. Germania e Svezia, grazie soprattutto al *part time*, molto spesso involontario, hanno visto un lieve calo delle loro quote di laureati fuori dal gioco. Ma in Francia sono sa-

liti dal 7,5 al 10,4 per cento dei loro coetanei post universitari, in Giappone sono addirittura quasi raddoppiati, arrivando al 15,8 per cento. In Gran Bretagna e anche negli Usa, nel giro di quattro anni, sono aumentati di circa un terzo, arrivando, rispettivamente, oltre l'8 e il 12 per cento.

E quelli che un lavoro lo hanno trovato? Le notizie non sono buone neanche qui. I laureati che non sono disoccupati, i laureati che non hanno gettato la spugna si trovano spesso dove mai avrebbero pensato. In America, nel 1970, un tassista su 100 aveva una laurea in tasca. Oggi, sono il 15 per cento. Idem i pompieri: 2 per cento di laureati nel 1970, 15 per cento oggi. Non occorre una laurea per maneggiare un tassametro o un idrante. Tanti anni di studio non avrebbero dovuto consegnarli ad una vita piena, felice, gratificante? È la promessa che i giovani si sono sentiti ripetere decine di volte. Ma, a quanto pare, non vale più. Una recente ricerca di tre studiosi canadesi (Paul Beaudry, David Green, Benjamin Sand) osserva che la domanda di competenze legate ad una maggiore istruzione, negli Usa, è andata salendo fino al 2000, ma, da allora, è in calo. I laureati, comunque, aggiungono i tre canadesi, farebbero bene a non lamentarsi troppo: la laurea ha impedito che andasse peggio.

Che succede? Questa volta, la globalizzazione c'entra poco. Pesadi più la rivoluzione digitale, l'esplosione del software onnipresente. I dati, anche stavolta dell'Ocse, mostrano che esiste ancora, sul mercato del lavoro, un premio per il diploma e, ancor più per la laurea. Mediamente, nei paesi industrializzati, il 13 per cento di chi non ha finito la scuola media superiore è disoccupato, mentre solo il 5 per cento dei laureati lo è. Inoltre, un laureato guadagna, mediamente, una volta e mezzo lo stipendio di un semplice diplomato. Attenzione, però, avvertono i tre studiosi canadesi, le distanze restano, ma è una corsa verso il basso: è la rivoluzione tecnologica a spingere in giù. Prima l'automazione ha svuotato le fabbriche, poi computer e Internet hanno dimezzato il personale degli uffici: dalle centraliniste ai fattorini. Adesso la digitalizzazione sta risalendo le gerarchie. Fino a qualche anno fa, la brillante americana laureata in legge sarebbe entrata in un grosso studio, cominciando con lo spulciare ponderosi tomi, alla caccia di qualche precedente per

una causa importante. Adesso, la ricerca dei precedenti la fanno i computer, ad un decimo del costo. I grossi studi legali non assumono giovani avvocati, anzi, tagliano selvaggiamente gli organici. La giovane laureata ha qualche speranza di infilarsi come assistente-segretaria, a tenere l'agenda di un grosso avvocato. E la giovane diplomata che, fino a qualche anno fa, avrebbe preso quel posto di segretaria? A fare le pulizie in ospedale.

È ancora presto per sapere se i tre studiosi canadesi hanno ragione e se il mercato del lavoro — negli Stati Uniti e altrove — si sta schiacciando verso il basso. Quello che è chiaro sin d'ora, però, è che la crisi che si è aperta nel 2008 non è una recessione come le altre e che processi profondi stanno modellando la ripresa in direzioni, oggi, imprevedibili. Economia e società, probabilmente, non saranno le stesse di prima della crisi. Non sono trasformazioni che avvengono gratis. A pagare il conto, salatissimo, delle novità è un'intera generazione di nati dopo il 1980, illusi, poi delusi e frustrati che, della crisi e, forse, anche della sua fine, porteranno a lungo le cicatrici. Psicologiche e finanziarie. Perché quando le giornate si assomigliano tutte e l'impressione è di girare in tondo, alla fine anche grinta, iniziativa, ottimismo si logorano. E perché, se alla fine comincia a lavorare sul serio, ma si hanno già 30-40 anni, il tempo per garantirsi la serenità di un tesoretto per una vecchiaia che già si annuncia lunghissima, è davvero poco.

La società

Librerie in spiaggia una moda dal Cilento con 12 mila volumi

ILARIA URBANI
A PAGINA XVII



Librerie da spiaggia, è boom sui lidi sbarcano 12 mila volumi

ILARIA URBANI

HA SUSCITATO l'interesse persino della radio "La Voce della Russia" che trasmette in Russia, appunto, e in Italia. L'emittente ha definito il fenomeno delle librerie da spiaggia «un grande esempio di civiltà» che arriva proprio dal bistrattato Sud Italia. Il meccanismo è semplice: si prende un libro da uno scaffale in spiaggia, in anonimato, si legge e si ripone al suo posto. E nessuno, finora, ha "dimenticato" di restituirlo. L'esperienza delle librerie da spiaggia, lanciate l'anno scorso da Legambiente in Cilento, è diventata un vero e proprio evento estivo. In un anno sono aumentate da sei a cinquanta. Ed entro metà agosto saranno un centinaio. L'ideatore Pasquale Colella, presidente di Legambiente a Castellabate e insegnante di sostegno all'istituto alberghiero Sannino a Ponticelli, dal Cilento è sbarcato nel Golfo di Napoli. «Abbiamo appena aperto una libreria a Varcaturò, al Rama Beach Club, e altre quindici

in una sola settimana sempre nel Cilento, tra Ascea e Camerota. Decine, poi, sono le richieste anche dal resto del litorale flegreo e domizio. Quest'anno puntiamo ancora sulla quantità, ma dal 2014 faremo anche le librerie tematiche. È un'iniziativa che si basa sul volontariato dei lidi, servono l'entusiasmo e la convinzione che i libri possano cambiarci la vita: lo ha detto anche all'Onu Malala, la ragazza pakistana ferita dai talebani per aver chiesto di andare a scuola».

I testi più letti quest'anno? Finora, sono romanzi: "Hanno tutti ragione" di Paolo Sorrentino, "Qualcuno con cui correre" di David Grossman, "L'ombra del vento" di Carlos Ruiz Zafón, "Inshallah" di Oriana Fallaci, versione italiana e spagnola, e "Bianca come il latte rossa come il sangue" di Alessandro D'Avenia. Le librerie da spiaggia hanno messo in moto le truppe dei lettori da ombrellone, ma anche quelle dei donatori di libri. Quasi una volta a settimana arrivano in regalo

pacchi di libri nei lidi da dove è partita l'iniziativa tra Santa Maria di Castellabate e San Marco: "Da Sergio", località Pozzillo, dove quest'anno si esperimenterà anche il cinema da spiaggia gratuito, "Il Pincio" e "Mirage". L'elenco delle librerie è consultabile su www.libreriadaspiaggia.it. «Sono migliaia - prosegue Colella - i libri che riposano indisturbati sugli scaffali delle nostre case: ognuno può metterli a disposizione della collettività». Per ora il patrimonio degli scaffali da spiaggia ammonta a 12 mila testi, volumi in italiano, inglese, francese, spagnolo e danese. Sì, in danese: l'ambasciata di Copenaghen ha donato testi in lingua, la direzione Biblioteche d'Italia del Ministero per i beni e le attività culturali ne ha mandato un furgone e l'editore Guida invece una pedana intera. «Siamo partiti dalla biblioteca la Tana di Sofia nel Parco eco-archeologico di Pontecagnano - spiega Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania - una libreria

per bambini all'aperto. E dopo le spiagge, vogliamo rilanciare l'iniziativa in ospedali, centri commerciali e stazioni ferroviarie, nei cosiddetti non luoghi». Tanti i partner dell'iniziativa: l'associazione Brancaccio, la Regione che ha inviato testi sui prodotti tipici e il cineforum Acacia che ha raccolto volumi durante l'anno.

Ikea ha fornito gli scaffali, Ammirati gli allestimenti, la trasmissione "Fahrenheit" di RaiRadio3 ha previsto collegamenti.

In un anno sono passate da 6 a 50, ma saranno quasi un centinaio entro il mese di agosto

La Sanità

Sos Cardarelli: «Portatevi le lenzuola»

Maria Pirro

«Pazienti portatevi le lenzuola da casa» avvisa un cartello. Su un altro l'Sos: «Il Cardarelli muore». Spuntano i manifesti colorati davanti al pronto soccorso: è la provocatoria protesta organizzata da 18 sigle sindacali con la Rsu, mentre continua il via vai di medici e ambulanze. Fuori

dall'ospedale, i camici bianchi distribuiscono volantini agli ammalati e ai loro familiari. «Carenza di lenzuola, farmaci, reagenti, presidi» tra i motivi dell'agitazione a cui si aggiunge la mancanza di personale: in tre anni mille dipendenti sono andati in pensione.

> **All'interno**

La sanità

Protesta dei sindacati, striscioni davanti all'ospedale «Sos Cardarelli, portate le lenzuola da casa»

Maria Pirro

«Pazienti portatevi le lenzuola da casa» avvisa un cartello. Su un altro l'Sos: «Il Cardarelli muore». Spuntano i manifesti colorati davanti al pronto soccorso: è la provocatoria protesta organizzata da 18 sigle sindacali con la rsu, mentre continua il via vai di medici e ambulanze. Fuori dall'ospedale, i camici bianchi distribuiscono volantini agli ammalati e ai loro familiari. «Carenza di lenzuola, farmaci, reagenti, presidi» tra i motivi dell'agitazione. Durante un'assemblea, sempre in mattinata, i rappresentanti dei lavoratori annunciano altre azioni di lotta. «Siamo pronti - dice Nando Salemi, presidente pro tempore della rsu - a bloccare, in alcuni giorni, il lavoro straordinario». Aggiunge Simona Battimelli, della Federazione medici: «Non riusciamo a garantire in modo adeguato il diritto della salute. Per questo, siamo preoccupati e pronti a occupare l'ospedale: alla Regione chiediamo di intervenire».

In tre anni mille dipendenti sono

andati in pensione. «I carichi di lavoro estenuanti, sono necessarie oltre 50mila ore di straordinario al mese». La situazione avrebbe dovuto essere parzialmente risolta sbloccando le assunzioni. «Sono in servizio, al momento, solo 10 infermieri in più: interinali. Ed è previsto l'arrivo di 16 medici e altri 4 professionisti con contratti a termine, ma è anche in programma l'attivazione di nuovi servizi: una contraddizione» va all'attacco Renato Rivelli, della Uil. Interviene anche Matteo Gaetano, della Cisl. Il direttore sanitario di presidio Franco Paradiso afferma: «L'azienda ha utilizzato tutti gli strumenti consentiti dalla deroga al blocco del turn-over».

Intanto, è sbarrato l'ingresso principale del padiglione B, si accede all'interno dal laboratorio di chimica. «Da un unico passaggio entrano pazienti e familiari, barelle con gli ammalati e carrelli con biancheria»: Marco Tesone, del Nursing up segnala i rischi sul fronte sicurezza. Limitati gli orari di visita. «Dopo il crollo della pensilina dell'altro padi-

gione - spiega Paradiso - l'ufficio tecnico ha predisposto una serie di controlli e, durante l'abbattimento di questa tettoia, sono emerse altre problematiche». Motivo di protesta anche «l'attività ridotta nel centro di interruzione di gravidanza e nel centro anti-veleni». Su quest'ultimo servizio, Paradiso puntualizza: «La struttura sta funzionando in modo corretto». Ma tutta la gestione del manager Rocco Granata resta nel mirino: «Il nuovo atto aziendale privilegia settori amministrativi, non l'assistenza d'eccellenza» dice Roberto Maraniello, segretario Fials. «Non frena la migrazione sanitaria» interviene Giuseppe Russo, della Federazione medici. Paradiso precisa che «la Regione ha previsto una commissione per la valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carenza di biancheria e farmaci e carichi di lavoro eccessivi
«Bloccheremo gli straordinari»

L'analisi

La cultura dei fatti
e delle chiacchiere

SALVATORE CASABURI

GLI anni Ottanta erano appena iniziati. Claudio Martelli, rampante "vice" di Bettino Craxi, si prodigava per convocare in tutta Italia, anche a Napoli, numerosi convegni.

SEGUE A PAGINA XI

CULTURA, FATTI E CHIACCHIERE

SALVATORE CASABURI

(segue dalla prima di cronaca)

Convegni aventi per argomento il rapporto tra modernità e velocità. L'idea, nel complesso, appariva interessante, ma la "velocità" invocata da Martelli si risolse presto in un decisionismo che aveva, unico scopo, quello di incrementare le quote di lotizzazione da attribuire a notabili e clientele, dalla Rai al più periferico Ente per il turismo. Gli esiti di quella visione politica sono sotto gli occhi di tutti. "Tangentopoli" pose fine a quella che, ossimoricamente, si rivelò una paradossale "arcaica modernizzazione".

Il (declinante) Pci, dal canto suo, rispose in modo inadeguato, proponendo modelli di politica culturale che la storia rendeva ampiamente superati. Prima il Sessantotto, e poi l'affermarsi del nuovo sistema della comunicazione/informazione, avevano definitivamente messo in crisi precedenti committenze e fruizioni culturali. La società italiana si avviava a diventare un "frammento" nel processo di globalizzazione. Le scelte allora effettuate (o mancate) illusero, tra gli altri, intellettuali e artisti sulla possibilità di avere nelle istituzioni pubbliche i principali committenti.

Le politiche culturali degli anni successivi lo dimostrano ampiamente. Il ceto dei "lavoratori pubblici della cultura" crebbe a dismisura, mentre l'industria culturale privata assorbiva risorse statali ingenti, ricavandone enormi profitti a bassissimo investimento. Mediaset, tra i tanti, costituisce un esempio i cui effetti sono nelle cronache di questi giorni. La "velocità" (del Caf) e la "lentezza" (dell'ideologia) si scontrarono negli anni successivi, provocando disastri ai quali, oggi, sembra quasi impossibile porre rimedio.

Una piccola consolazione: i

due contendenti di allora, almeno, rispondevano ai nomi di Berlinguer e Craxi, in ogni caso "cavalli di razza" della cosiddetta "Prima Repubblica". Un simile "scontro tra titani", tuttavia, mise ai margini quegli imprenditori che, correttamente, ritenevano che anche quella "culturale" fosse questione di intrapresa e, di conseguenza, di investimenti, di profitti e di rischi. Tale premessa si rende necessaria al fine di rinfrescare la memoria ai distratti poco attenti alle esortazioni che inducono allo studio della storia.

Eveniamo a Napoli e ai giorni nostri. La questione delle politiche culturali non vede più lo scontro tra "velocità" e "lentezza", tra "modernizzazione" e "ideologia". Entrambe le coppie dicotomiche indicate hanno raggiunto, non solo a Napoli e in Campania, una supremazia sintesi nella pratica dilatoria "del prender tempo". Le "ricette" messe sul tavolo sono numerose, ma la pignatta continua ad essere desolatamente vuota. I "concorsi di idee" diventano palestre litigiose, luoghi di proposte stravaganti senza possibilità alcuna di realizzazione. Ci si sveglia al mattino e si decidono progetti strampalati. L'improvvisazione e l'inadeguatezza progettuale ed economica delle proposte serve

giusto a prendere tempo, ingabbiando le menti migliori della città in un dibattito che andrà a male, come al solito, nel giro di poche settimane.

Allora, ecco Palazzo Fuga trasformato, fortunatamente senza conseguenze pratiche, in una discoteca e non si decidono, invece, gli spazi stabili da assegnare alla musica pop e rock. Né si individuano le destinazioni adeguate e concrete per l'importante edificio. L'intervento di Pasquale Belfiore su "Repubblica" di venerdì conferma che la questione del rapporto tra progetto, confronto e decisione politica si configura, ormai, come una vera e propria emergenza cittadina e regionale. La "modernità", in quanto tale, rifugge dall'improvvisazione, dal-

l'incompetenza, dalla chiacchiera improduttiva. La modernità, quella autentica, richiede l'assunzione di precise responsabilità, in modo tale che le rappresentanze della cosiddetta "società civile" possano esercitare un serrato controllo sulla "filiera delle decisioni".

Gli assessori alla cultura devono costituire, in tal senso, snodi decisivi di tale filiera. Né le politiche culturali possono dar luogo a moti perpetui "assembleari", se non a condizione di confondere la cultura con suoi (importanti) "segmenti", quello del tempo libero o delle "politiche giovanili". Su Napoli e sulla Campania gravano due scempi: quello dei Girolamini e, per opposti motivi, quello della condizione miserrima in cui versa il

prestigioso Istituto dell'avvocato Marotta, per non parlare del Forum delle culture e del resto. Le politiche culturali, urbanistiche e ambientali non possono ridursi a passerella per politici ambiziosi. La cultura, quella "alta", costituisce l'anima di un territorio. Senza questo punto fermo, le città intere si trasformano in "non-luoghi".

Al Vomero**Fnac ritrovata. Ora torni la cultura****Angelo Petrella**

Qualche settimana fa ci siamo avventurati per le strade del Vomero, mostrando i segni del suo mutamento rispetto agli anni Novanta: le larghe strade di scorrimento, i vicoli che si inerpicano per la zona di San Martino e le piazze affollate di bar e locali ormai non sono più appannaggio dei soli vomeresi,

ma sono un vero e proprio crocevia per turisti e visitatori della provincia. E spesso, purtroppo anche per malintenzionati, come baby gang di ragazzini agguerriti o ladri in azione negli androni dei palazzi (per fortuna, poi arrestati). Ma il Vomero è così, prendere o lasciare: è uno dei quartieri «bene» della città, assieme a Posillipo e Chiaia, che in fondo è più di un quartiere. È una meta, un luogo iden-

titario, una zona di cultura dove nel corso degli ultimi trent'anni si sono avvicinati molteplici pittori, artisti, letterati e musicisti.

> Segue con Capone all'interno

**Fnac ritrovata
Ora torni...****Angelo Petrella**

Fino a una sorta di declino all'inizio del duemila, che ha visto chiudere in breve tempo i locali jazz, le gallerie e quindi anche i luoghi simbolo della cultura, in particolare modo la storica libreria Guida di via Merliani.

Sembra un paradosso ma è così: uno dei quartieri più ambiti per lo shopping e la vita serale che si priva della possibilità di attrarre un pubblico «culturale». Un segnale positivo però c'è. Il megastore Fnac, che aveva annunciato la chiusura dei battenti gettando nel panico non solo i possessori di punti fedeltà mai utilizzati ma soprattutto i lavoratori a rischio di licenziamento, riaprirà a breve. L'insegna e il nome resteranno immutati, ma i prodotti all'interno saranno quelli allestiti dal marchio Trony. C'è però anche lo spazio riservato a libri e musica, in mezzo al magma

di elettrodomestici, computer, dvd e accessori per cellulari. Si spera che il settore destinato alla letteratura non sia quello tipico dei megastore e dei centri commerciali, ovvero i tascabili in offerta e i best seller da edicola, ma offra una varietà di scelta anche superiore a quella della vecchia Fnac. Sarebbe un modo per garantire una continuità di clientela, ma anche di abbordare i patiti di elettronica che raramente transitano per gli scaffali di una vera libreria.

Ma soprattutto si spera che la nuova Fnac-Trony possa ricostituirsi come fulcro di incontri, confronti e anche dibattiti, un po' come accadeva per il vecchio megastore. Magari riorganizzando gli spazi e allargando la sala destinata agli show case promozionali, alle presentazioni di libri e, perché no, anche ad eventuali festival o rassegne. Al Vomero, a parte il cinema America e pochi altri locali, manca un vero «polo» nella cui cornice possa essere incastonata un'iniziativa di ampio respiro,

come accade nei più istituzionali luoghi del centro storico. La sfida per la nuova Fnac non è tanto quella di riconquistare la clientela di un mercato in crisi, puntando solo su prodotti di ampio consumo, ma quella di aprirsi al quartiere e contribuire a farlo vivere e rivivere, attraendo anche gente dalle altre zone di Napoli e della provincia. Gente che potrebbe decidere di prendere una funicolare o la metropolitana appositamente per assistere all'incontro con uno scrittore, con un regista, con un genio dell'informatica, per poi fermarsi tra gli scaffali e acquistare un romanzo anziché un videogioco per la Playstation o un nuovo paio di cuffiette per l'iPhone, e infine fermarsi a sfogliarlo sulle panchine della vicina Floridiana, riaperta interamente per l'occasione. In tempi di crisi la ripresa dei consumi è lenta, si sa. E l'investimento sulla cultura lo è ancora di più. Ma dal momento che il Vomero ne ha intimamente bisogno, perché dunque non darsi da fare fin da subito?

L'inferno di Poggioreale in un video su ilmattino.it

Giuseppe Montesano

Guardando il dolente e lucido video di Marco Pisitelli su Poggioreale che trovate sul sito del Mattino, più di tutto quella che resta negli occhi è la fila dei parenti, una fila come quelle orribili dell'Unione sovietica e di troppe Asl e uffici pubblici di questo Paese, una fila lunga, stanca, rassegnata, di bambini e madri per ore in attesa con ogni tempo, un'umanità che sembra segnata da una sciagura informe.

>Segue a pag. 11

Segue dalla prima

L'inferno di Poggioreale, un video su ilmattino.it racconta l'orrore

Giuseppe Montesano

E poi la notizia pronunciata da una voce in video: il carcere di Poggioreale potrebbe contenere 1250 detenuti e ne contiene 2800. Che c'è da aggiungere? Forse solo che questa volta Napoli si trova in compagnia del Paese intero, ed è una tristissima compagnia. Dai direttori delle carceri, dagli addetti ai lavori, dai sindacati di polizia penitenziaria arriva la stessa voce: Non si può continuare così. Si cerca di arrangiarsi con letti a castello a tre piani e cucina nel bagno, o almeno quello che viene chiamato bagno ma è appena una tazza più un lavandino; i direttori sanno che tanti detenuti ammassati insieme hanno ancora più bisogno di attività, ma gli spazi per lo sport come per il lavoro sono ovviamente risicati, insufficienti; e molti, come don Franco Esposito, arrivano direttamente al cuore del problema quando chiedono: Come è possibile attuare la legge così? La legge prevede la rieducazione del detenuto, non la pura pena, e non lo prevede per uno stolto buonismo: no, i legislatori costituzionali sapevano che se non avviene la rieducazione il detenuto che esce è o uguale o è peggiore di prima, e la società ne riceve un danno moltiplicato. Ma la politica ha il sacro terrore di affrontare questo argomento, perché sa che tocca un tema utile a quasi tutti in campagna elettorale, utile per terrorizzare i cittadini e per far leva sulle paure che invece la politica dovrebbe aiutare a sciogliere, utile a tenere tutti i più

deboli nell'odio e nella rabbia verso tutti gli altri: e alla cattiva politica le paure della gente servono perché si traducono in consenso. Eppure toccherebbe alla politica togliere emotività alla questione, per risolverla con la ragione, e non sbraitare a ogni proposta banalità come: Ecco, vogliono mettere i criminali per strada! E alla politica toccherebbe anche pensare in grande, ovvero per il futuro, e non lasciarsi schiacciare dalla sola emergenza ogni volta che scoppia: che sia nelle carceri o a causa un'alluvione. Vedere la faccia seria e stanca di don Franco Esposito, di uno che sta in prima fila per difendere i diritti dei deboli, mentre dice: «Io, personalmente, Poggioreale lo raderei al suolo», esprime l'angoscia di chi sa che in queste condizioni di detenzione solo per miracolo qualcuno uscirà migliore, e quell'angoscia dovrebbe essere anche la nostra. Anche noi, la cosiddetta opinione pubblica, possiamo avere un ruolo nei cambiamenti: ma solo se facciamo capire a chi ci governa che non abbiamo bisogno di paure ma di certezze, che abbiamo paure e commozioni, ma dalla politica vogliamo una commozione che si trasformi in buone leggi e scelte sagge. A noi e ai politici toccherebbe riflettere che far finta di non vedere i problemi non

li risolve, come avrebbe da tempo dovuto insegnarci il dramma dei rifiuti, e che rifiutare la realtà non la fa scomparire. Le cose essenziali sono sempre semplici, e a Poggioreale e nel resto d'Italia l'essenziale è che con questa situazione di sovraffollamento delle carceri non si può andare avanti. Dostoevskij, citato da don Franco, diceva che la civiltà di un Paese non si giudica dai musei o dai monumenti, ma da come sono le sue carceri: se è così, la nostra civiltà è assai scarsa, anche tacendo per carità di patria su musei e monumenti. Bisogna stare attenti, non si può ripetere ogni giorno che c'è un solo problema e tutto il resto, dal razzismo alle carceri alla violenza, buttarlo sotto il tappeto: un sistema statale moderno è fatto di vasi comunican-

ti, e ogni pezzo è collegato a tutti gli altri. I padri fondatori chiedevano che il colpevole fosse rieducato, per diventare un cittadino come gli altri, e scrivendo questo ripetevano il pensiero di Socrate e di Beccaria, per non parlare di ciò che insegna il Vangelo. L'altro è sempre me stesso, anche in uno specchio deformato dal male: o si parte da questo, o le società si sgretolano. È semplice da capire ma difficile da attuare? È proprio per questo che bisogna cominciare a cambiare adesso, non domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA